

Orbene, tutto ciò, ch'è la parte sostanziale del *Sermone*, si riduce ad essere, più che svolgimento, semplice amplificazione del concetto ricorrente nella prosa e ne' versi del Voltaire.

Capisco che a quel concetto il Monti avrebbe potuto arrivare anche da sè, o attingerlo, perchè non era esclusiva proprietà del Voltaire, magari altrove; ma sarebbe temerario il supporre che non si sia cancellato nella sua mente il ricordo di pagine che certissimamente egli aveva lette? o che, volendo difendere in versi la mitologia, come già s'era fatto dall'autore di quelle pagine (poeta da lui tenuto in gran pregio) abbia sentito il desiderio di rileggerle per farne tesoro?

Il Missirini, che non era un *cacciatore di fonti*, e aveva buon naso, ed era magari in grado di saper qualche cosa, e non per semplice congettura, della *preparazione prossima o remota* del Monti, non esitò ad esprimere in modo reciso l'opinione che il *Sermone* derivi dall'*Apologie*; ed io qui, rincalzandola di qualche considerazione analitica, ho inteso di dimostrarla — come già dissi — molto probabile.

EMILIO BERTANA

NUOVA RACCOLTA DI DOCUMENTI GENOVESI

Il chiarissimo prof. Jorga dell'Università di Bucarest ha raccolto in due volumi, sotto il titolo: *Notes et extraits pour servir à l'histoire des Croisades au XV^e Siècle* (Paris - Leroux édit., 1899) gli spogli di numerosissime filze degli archivi di Stato italiani, e specialmente delle città marinare, che si riferiscono a quel larghissimo movimento politico di tutta l'Europa occidentale contro i Turchi, che si manifestò nel secolo xv, prima e dopo la caduta di Costantinopoli.

Una parte di questi documenti era già stata pubblicata nella *Révue de l'Orient Latin*; ma ora, insieme riuniti, formano un complesso storico veramente notevole, e dal quale un futuro narratore potrà trarre molto vantaggio.

Abbiam perciò creduto opportuno di segnalare ai nostri lettori questa pubblicazione, e di fornir loro un sunto dei principali documenti genovesi registrati nei due volumi del prof. Jorga.

I.

La parte genovese è assai ricca, perchè l'A. con larga concezione, veramente lodevole, non s'è limitato alle ricerche esclusivamente politiche, ma ha allargato le sue indagini anche al campo finanziario, spigolandovi notizie, che da vicino o da lontano potessero riferirsi alle Crociate. Quindi egli ha sottoposto ad esame i conti delle colonie genovesi di Caffa, di Pera e di Famagosta, e v'ha trovato ricordi e menzioni di ambasciate, di spedizioni navali, di trattative diplomatiche d'ogni specie, o intieramente ignorate, o mal note fin qui.

Per la colonia di Caffa, o di Crimea, le ricerche cominciano dall'anno 1374, e meritano d'essere segnalati i seguenti documenti.

1° - Il ricordo d'un'ambasciata di Raffaele di Travi, spedito nel 1375, con larghi doni al chan dei Tartari, forse per rinnovare il trattato di buona amicizia e di vicinanza;

2° - L'accenno all'armamento d'una galea (anno 1375, pagina 9) contro il principe bulgaro Dobrotic, che s'era formato una piccola signoria indipendente a Kaliacra sul Mar Nero. La galea era stata armata anche l'anno precedente a spese della comunità sotto il comando del *patronus* Martino de' Mari; e nell'anno 1375 fu comandata da Paolo De Reza (pag. 9-10);

3° - Il ricordo dell'armamento (1381) d'una barca da guerra per impedire, in virtù dei patti della pace di Torino, che le galee genovesi navigassero alla Tana (pag. 11);

4° - Brevi notizie sull'ambasciata di Corrado di Goarco (non *Goasco*) e di Cristoforo Della Croce, spediti nel 1382 all'imperatore dei Tartari, non appare a quale scopo (pag. 11-17);

5° - Frequenti accenni a visite, a banchetti, a doni scambiati nel 1382 fra il console di Caffa e l'emiro di Surgat, ed alla conclusione di accordi daziari (pag. 14-17);

6° - Ricordo dell'ordine dato dal console a *Teofilatto Signorita* nell'anno 1381 di uccidere un tal Elia saraceno di Solgat, *inimicum hominum et communitatis ac totius universitatis Caffae*.

Per questa bella impresa, deliberata in pieno consiglio, il sicario ebbe 50 *sommi*, cioè secondo lo Schlumberger (*Numismatique de l'Orient*), 425 onces di Genova (pag. 17);

7° - Notizie di un *trattato* (cioè di un complotto) ordito da quei di *Soldaia*, nel 1410, a danno della colonia e rivelato da una *vagabonda* (pag. 19);

8° - La notizia dell'acquisto fatto in Valacchia di molte campane, destinate alle mura di Caffa, di Soldaia, di Cembalo etc., per ragioni di difesa nell'anno 1410 (pag. 20);

9° - Cenno d'un'ambasciata gratulatoria spedita nel 1411 al nuovo khan, Timur, e d'un'ambasciata spedita poco dopo dallo stesso khan al console genovese (pag. 21);

10° - Memorie frequenti (1410) di relazioni, messaggi, ambasciate scambiate col principe Aladino di Karaman (uno dei più potenti rami in cui s'era spezzata la dinastia dei Turchi d'Asia Minore) e coi signori greci, noti col nome di conti de' Theodoros (pag. 23);

11° - Ricordo del commercio di schiavi, tratti da Sinope, da *Bursia* (Borussia), da Samos, e sul quale la *Masseria* prelevava un'imposta, detta *introitus Sancti Antonii* (anno 1410) (pag. 24-27);

12° - Nuove ambascerie dei conti di Theodoros, dei principi di Lituania, dei khan di Tartaria, del signor di Sorgat etc., alla colonia di Caffa nell'anno 1420 (pag. 25);

13° - Ambasceria di Babilan Salvago e di Pellegrino di Promontorio al khan *Becsoffo* (?) nel 1420 (pag. 26);

14° - Ambasceria di Baldo di Goarco e di Giovanni Lercari al signor di Simisso, *occasione rehabendi locum nostrum amissum sub tanto infortunio ignis aprensione*, anno 1421, (Dell'incendio di Simisso non abbiamo altra notizia) (pag. 26);

15° - Notizia dell'armamento d'un brigantino per la guerra coi Signori di Theodoros (1423) e dell'ambasceria di Giovanni di San Donato e di Percivalle Fieschi, inviati in quell'occasione a Sorgat (pag. 27);

Questa guerra, scoppiata a causa di questioni commerciali diede luogo ad altre ambascerie, di Giovanni Spinola, di Carlo di Romeo, di Pietro da Ronco, di Nicolò da Bassignana al Signore di Sorgat; ad armamenti straordinari, fra i quali di una galeotta di Marco Spinola, mandata a difendere Soldaia e Cem-

balo; ad una richiesta di 60 mila aspri da parte di Devletberdi, nuovo khan, al quale sembra si rifiutassero i denari e si inviassero invece altri ambasciatori, Leonardo Adorno, Galeotto Gentile, Carlo di Romeo, Corrado Cigala, e poi ancora e sempre nello stesso anno Gian Battista Spinola e Battista Panizario (anno 1423) (pag. 29-31-34);

16° - Notizia di nuove fortificazioni fatte a Cembalo ed a Simisso per impedire che cadesse in mano del conte di Theodoros (1423) (pag. 31);

17° - Notizia dell'assunzione al trono di Vulon Mohammed, imperatore della Grande Orda e dei tributi e dei doni offertigli dalla colonia (1424-25) per mezzo di Giovanni Lercari e Antonio di Sant' Ambrogio (pag. 33-34);

18° - Doni ed ambasceria di Giovanni di Reinaldo e Francesco Fieschi al nuovo khan Agi-Kerai (anno 1442) (pag. 35);

19° - Notizia di un trattato di navigazione concluso tra i Genovesi di Caffa e il khan dei Tartari, per regolare specialmente il trattamento delle navi genovesi, che naufragassero sulle coste della Tartaria (anno 1447) (pag. 39).

Tutte queste, ed altre notizie, che per brevità abbiamo ommesso, servono a completare il Codice diplomatico delle colonie tauro liguri del nostro p. Amedeo Vigna, e contribuiscono a darci un'idea più completa e più esatta della politica di Genova rispetto ai Tartari ed alle alleanze contratte con loro, quasi sempre ai danni dei Turchi. Su questo argomento sapevamo assai poco fin qui; e il p. Amedeo Vigna aveva solo abbozzato un disegno generale, sul quale poi Guglielmo Heyd, colla sua larga conoscenza delle fonti orientali, ha delineato uno dei più bei capitoli della storia del commercio di Levante. Ora però quel capitolo è tutto, o quasi, da rifarsi; o almeno le aggiunte e le modificazioni sono numerose molto, tanto più che, grazie ai documenti genovesi, molte lacune della storia tartara, molte questioni rimaste insolute, potranno essere completate.

II.

Da pagina 40 a pag. 75 segue nel volume primo del Jorga uno spoglio di registri di conti della colonia di Pera. Ricorderanno i lettori che di questi registri s'era giovato il Belgrano

per la sua *Prima e Seconda Serie di Documenti riguardanti la colonia genovese di Pera*, e che io stesso nelle *Relazioni di Genova coll'Impero bizantino* ho avuto più volte occasione di citare e di illustrare quei documenti. Ora lo Jorga ripiglia gli stessi registri esaminati già dal Belgrano, e vi spigola molte notizie da lui lasciate da parte, aggiungendovi poi il contenuto di un volume, che era sfuggito all'attenzione del Belgrano e che contiene i conti dell'anno 1402-1403. Riassumerò, come per il precedente gruppo di documenti, le notizie nuove e più importanti, che risultano da questo spoglio:

1° - Menzione d'una ambasceria mandata da Domenico D'Oria podestà di Pera al sultano Bajazet, e ricordo di una ambasceria precedente. L'ambasciatore questa volta era Giovanni Draperio. Gioverà rammentare che questa ambasceria ebbe luogo l'anno dopo la battaglia di Kossovo, e quindi sul principio del regno di Bajazet (1390). E subito dopo si trova ricordo di altro ambasciatore, Giovanni di Mentone, con doni di zucchero; di altro ambasciatore, Tedisio Pasteca, anch'esso inviato al sultano, e poi ancora di Nicolò Fieschi e Nicolò Bonavei, mandati con un interprete dal podestà all'imperatore, o della venuta di un *chiaus*, di un *cadì*, e d'un ambasciatore turco a Pera, che probabilmente fu Demetrio Leontario. Quali fossero le trattative corse allora, non appare ben chiaro; ma, non ostante i donativi e le cortesie, v'ha fondata ragione di credere che esse fossero piuttosto sterili di risultati, perchè subito dopo (1392), come già ebbi occasione di osservare nelle *Relazioni* (in *Atti Soc. L. S. P.*, xxviii, pag. 720 sgg.), si venne ad aperta rottura fra i Peroti e i Turchi.

Del resto nel 1391 si trova ricordo d'un'ambasceria, che finora c'era sconosciuta, di Melchiorre Spinola e di Nicola Carena, inviati dal Comune di Genova allo stesso sultano (pagine 41-46);

2° - Ricordo d'un Antonio Garibaldo, console genovese a Sinope prima del 1390, e di un Raffaele D'Albaro console nello stesso luogo nel 1392. La notizia è importante, perchè finora non si conoscevano consoli a Sinope prima del 1423 (pag. 48-55);

3° - Nello stesso anno e nel successivo (1391-92) si incontrano ancora numerosissimi ricordi di spese fatte per doni ai nunci del Sultano, per nuove ambasce, per messaggi etc.,

nel tempo stesso in cui i Genovesi restavano fedeli alla lega conchiusa contro i Turchi nel 1388, e quei di Pera davano un banchetto al capitano delle galee dell'ordine di Rodi, comandante le forze riunite della lega. A che dunque tante ambasciate in così breve spazio di tempo? Non sembra audace congettura il supporre, che si dibattesse fra i Peroti e il Sultano la vessata questione di una rinnovazione di quell'accordo ai danni dell'impero greco, che io ho messo in luce nelle mie *Relazioni* (*Atti* cit. p. 718 sgg.). Di una ambasceria conosciamo anche lo scopo, perchè il computista nel registrare le spese sostenute, vi aggiunge (caso strano) queste parole *pro recuperatione rerum coche Galeacii de Pinu, naufragium passe* (pag. 51-52): ma non è presumibile che un così notevole *andirivieni* di ambasciatori, di messi, di cadì, di chiaus, che nello spazio di tre anni (1390-1392) superano la trentina, non si riferisca a qualche importantissima trattativa politica, che a noi resta ancora ignota, ma che potrebbe da un giorno all'altro trovarsi menzionata in qualche carta, in qualche documento notarile del nostro archivio. E che, mentre si trattava, si stesse sul piede di guerra, appare da un breve passo, nel quale si ricorda la *custodia gallearum Communis, occasione novarum Turchorum* (pag. 54), e da altri accenni di spese fatte *pro habendo nova de Turchis* (pag. 48-54);

4° - Una notizia politica stranissima, e che ci svela una parte oscurissima della storia genovese. Troviamo infatti che nel 1392 si spesero 30 iperperi per mandare a richiedere al Sultano Giacomo di Campofregoso. Ed è molto probabile che questa *requisicio* si riferisca alla fuga del Campofregoso presso il Sultano dei Turchi, in conseguenza della rivoluzione accaduta a Genova nell'anno stesso 1392 e per la quale vennero al potere gli Adorno. Nè è improbabile che questo Giacomo sia quel medesimo che, eletto doge nell'agosto del 1390, depose poco dopo l'ufficio per opera di Antoniotto Adorno. Ma quel che facesse egli presso il Sultano dei Turchi e perchè fosse *richiesto* dal console di Pera, noi nol sappiamo (pag. 55);

5° - Come è noto sul principio del sec. xv scoppiò la guerra tra Genova e i Turchi; e nei conti dell'anno 1403 troviamo un imprestito fatto *pro subsvencione gallearum tunc existentium ad custodiam urbis C^{is}*; e così pure l'accenno ad un'ambasceria di Tamerlano, che, come è notissimo, venne pro-

clamato nell'anno 1402 protettore di Pera, sulle cui mura fu innalzata in quell'anno la bandiera del grande conquistatore tartaro (pag. 57);

6° - Notevolissima, perchè conforta la nostra opinione, è la memoria di sovvenzione data alle navi genovesi *tempore quo fiebat transitus de Turchia in Graeciam*, cioè il passaggio delle milizie turche, vinte alla battaglia d'Angora dall'esercito dei Tartari. Si sapeva già che dei *malvagi cristiani* avevano aiutato i Turchi a sfuggire dall'inseguimento dei vincitori, e il Sanuto aveva apertamente accusato i Genovesi d'aver preso parte a questo passaggio. Ora questo accenno della *Masseria* conferma le accuse del Sanuto, e ci fa conoscere inoltre il nome di uno di questi *malvagi cristiani*, Nicolò da Monleone, il quale ricevette 8 iperperi dalla colonia *pro certis expensis per eum factis*. Se ne conclude che il podestà di Pera fosse d'accordo con lui; onde l'accusa contro i Genovesi prende sempre maggior fondamento (pag. 58);

7° - Ugualmente notevole è nello stesso anno ed a pochi giorni di distanza la nota di pagamento a Lavagnino De Murta, notaio della curia di Pera, per una copia del trattato di pace, *in ite inter serenissimum imperatorem et Commune nostrum cum Liga ex una parte et il'ustrem d'iminum Mosorman Ithalabi, Turchorum dominum in Graecia*. Sappiamo infatti, che l'impero bizantino, approfittando della lotta fratricida fra i figliuoli di Baiazet, caduto prigioniero dei Mongoli, strinse un accordo con quello di loro, che aveva assunto il potere in Europa, cioè con Solimano, e che a questo accordo aderirono Genova, Venezia e i Cavalieri di Rodi. Ma il trattato era senza data, onde il primo editore, che fu il HAMMER, nella sua *Storia dell'impero Osmano*, aveva proposto di assegnarlo all'anno 1408; ora il cenno del registro di Masseria viene a dar ragione all'ipotesi sostenuta dal MAS LATRIE, nel suo opuscolo *Commerce et expéditions militaires de la France et de Venise*, che poneva la data della lega fra il 1403 e il 1404. Ora se già il 20 febbraio del 1403 veniva pagato il notaio per la scrittura dell'atto di alleanza, noi possiamo a ragione ritenere che la data sia anche anteriore al 1403, e che possa fissarsi senza timore alla fine dell'anno precedente (pag. 58). Del resto la politica dei Peroti in questa congiuntura ci appare improntata alla maggiore in-

decisione; chè, non solo con Soliman, ma altresì coi suoi fratelli Kirigì (*Chiriki*) signori delle provincie asiatiche e Isa, e collo stesso Tamerlano (*Tymir-bey*) essi mantennero relazioni durante l'anno 1403, ricevendo e mandando ambasciatori e scambiando donativi (pag. 59-61).

8° - Nel medesimo registro, e sotto la data del maggio trovasi ricordata una spesa per festeggiare la vittoria *Portus Longi*. Ora, come giustamente osserva lo Jorga, la battaglia conosciuta col nome di Porto Longo risale a mezzo secolo innanzi; nè è presumibile che col nome di Porto Longo si voglia indicare lo scontro di Modone, sia perchè esso accadde nell'ottobre del 1403, cioè cinque mesi dopo la menzione che se ne ha nel registro; sia e più specialmente perchè del combattimento di Modone, terminato colla vittoria dei Veneziani, ben poca ragione avrebbero avuto da rallegrarsi i Genovesi di Pera, ben poca occasione di festeggiarla. A meno che non si tratti dell'incontro avvenuto fra Genovesi e Veneziani fra i porti di Modone e di Porto Longo nell'aprile dello stesso anno; ma che da tutte le nostre fonti (vedi il mio articolo: *Lo scontro di Modone* - in *Riv. Maritt.*, novembre, 1897) ci appare un incontro pacifico ed amichevole, quantunque minacciasse in sulle prime di divenire ostile. Or potrebbe ben darsi che a Pera ne fosse giunta una notizia falsa e che perciò si deliberasse di celebrare la pretesa vittoria del Boccicaldo con pubbliche feste.

E che non possa riferirsi allo scontro di Modone quel ricordo, lo prova il fatto che nelle pagine successive del registro si trovano ricordi di spese per armamento di legni inviati al Boccicaldo a Rodi (pag. 62).

III.

Con queste note terminano i registri della Masseria di Pera, nel momento appunto in cui ci sarebbero stati più utili per conoscere la storia esterna ed interna di quella colonia. Ma in compenso abbiamo ancora due volumi di *Syndicamenta*, cioè di interrogatori e di processi verbali, compilati da una commissione di *revisori dei conti* della Masseria, nominati per l'anno 1403 e incaricati di procedere ad un'inchiesta sull'amministrazione finanziaria della Colonia di Pera. Da questo registro non solo vengono

fuori alcune accuse di *mangiaria*, o di corruzione, contro gli amministratori; ma anche la prova evidente che nel 1400 vi fu guerra aperta fra i Turchi e i Peroti. C'è infatti la testimonianza d'un tal Ambrogio Bernichone di Arenzano, il quale afferma di aver avuto ordine nel 1400 di armare una sua barca, *causa damnificandi Turcos praedictos* e di aver perduto uno schiavo, *preliando cum Turchis* (pag. 70). E subito dopo troviamo la testimonianza di un Enrico Baldinello, che parla di un suo viaggio in Grecia, *tempore quo vigeat guerra inter Commune Peyre et dictos Turchos* (pag. 71); e finalmente le deposizioni dei marinai del legno di Bernichone, i quali affermano che esso legno *cum certis galeis* andarono a danneggiare i Turchi ad Atira (pagine 71-72).

In una parola i due registri dei *sindacamenta*, se da un lato ci fanno conoscere la corruzione (o almeno il sospetto di corruzione) dei magistrati genovesi, servono a dimostrarci che nel 1400 o in quel torno (come già per molti indizi io aveva sospettato nelle mie *Relazioni* (l. c. p. 724) vi fu un periodo di ostilità fra Peroti e Turchi, prima ancora che si stringesse la lega coi Veneziani, e prima che la spedizione franco-genovese giungesse a Costantinopoli.

IV.

Non minore importanza hanno i registri finanziari di Cipro, che ci sono conservati per un certo numero d'anni. Essi, oltre alle notizie d'indole finanziaria, contengono anche accenni non infrequenti ad avvenimenti politici, ad ambasciate, a relazioni con altri Stati, e giovano così ad arricchire le nostre cognizioni, abbastanza limitate sui fatti, dei quali fu teatro dal 1374 al 1464 quell'isola, cioè durante la dominazione, più o meno larvata, di Genova. Abbiamo nei conti del 1391, i primi che ci siano conservati, le prove di relazioni frequenti ed amichevoli (almeno in apparenza) fra i capitani Genovesi di Famagosta e il re di Cipro, Giacomo I (pag. 79-82), e nel tempo stesso l'accenno ad un *admiratus* di Tripoli che in quell'anno avrebbe cercato ricovero a Famagosta presso i Genovesi, e da loro sarebbe stato condotto a Beyruth (pag. 81-82). Su questa fuga io ho cercato invano notizie nelle fonti e negli scrittori genovesi; ma, ripen-

sando che l'anno innanzi (1390) i Genovesi e i Francesi avevano tentato un colpo di mano sopra la città di Mehedia nella Tunisia, non mi sembra improbabile la congettura che essi avessero stretto qualche accordo anche in Tripoli con qualche poco fedele ufficiale di quell'emiro, e che, fallita miseramente la spedizione di Mehedia, il traditore per timore d'essere scoperto riparasse a Famagosta, dove, come ci apprende il registro della Masseria, gli furono *fatte le spese*, per un valore di oltre 300 bisanzi.

Dal 1391 mancano i conti fino all'anno 1407, nel quale anno riarse la guerra, sopita nel 1402 grazie all'opera del maresciallo Boccicaldo. Ed ecco notate le spese di spionaggio, le spese di riparazione alla torre di Simisso, quella per assoldare un tal Rolando Francigeno (certo *Francese*), *quia debebat preliare cum uno domini regis*, cioè in singolare tenzone, e poi certe indennità pagate ad un tal Antonio di Nicolino, *qui fuit ferutus et vulneratus ad scharamizam factam cum illis domini regis*, cioè certamente durante l'assalto dato a Famagosta dai Cipriotti (pagine 82-83).

Meno ricche sono le notizie per gli anni successivi; tuttavia nei registri posteriori al 1441, troviamo frequenti accenni alla *guerra Catalanorum*, cioè a quell'assalto che un celebre pirata catalano, d'accordo coi partigiani del re di Cipro, diede in quell'anno alla città di Famagosta.

Fra le spese registrate troviamo quella d'un vestito (*pro gona panni viridis schuri, caputeo uno, iupono uno et pari callegarum*) donato ad un Domenico di San Remo (*de Sancto Romullo*) e ad un Giovanni di Siviglia, scappati dall'armata dei Catalani e venuti (forse a nuoto) ad informare il capitano di Famagosta delle intenzioni dei nemici. La spesa è registrata nel 1442, ma è certo da riferirsi all'anno precedente.

Così pure si ha notizia dell'affondamento, certo volontario, d'un ghippo (*griparia*) alla bocca di Santa Caterina nel porto di Famagosta e del rimborso della somma, veramente tenue, di 28 bisanzi, a Nicolò Spinola, suo proprietario (pag. 87-88).

L'anno appresso il sultano d'Egitto attaccava l'isola di Rodi, e i Genovesi di Cipro decretavano spese straordinarie per la difesa di Famagosta, *occasione classis Soltani*; e fra queste l'assoldamento di Leone Spinola con un suo legno da guerra e di

due altri capitani Genovesi, Oberto Grimaldi e Giacomo Isnardi. La somma delle spese salì a parecchie migliaia di bisanti, per pagare i quali si fecero delle lettere di cambio a Genova (pagina 89).

Ma lo strano è, che pur avendo delle navi a loro disposizione, i Massari di Famagosta venivano a patti coi pirati che infestavano i mari, e spendevano 57 bisanzi per offrir vino e commestibili ad un Catalano, Gabriele Saplana, il quale aveva dato salvacondotto ai Genovesi perchè potessero navigare senza molestia da Famagosta a Rodi.

Saremmo tentati di non credere a simile umiliazione della potentissima colonia, tanto ci par strano questo patteggiare con un corsaro, ma la cosa si spiega pensando all'abbandono in cui, a causa delle discordie intestine, venivano lasciate tutte le colonie ed i domini Genovesi, compresa Pera, di tutte la più importante. E che meraviglia, se abbandonati dalla madre patria e senza mezzi di difesa, i mercanti Genovesi ricorrevano al denaro per assicurarsi quella pace che avrebbero potuto ottenere sterminando i pirati? (pag. 91).

* *

E con questi documenti ha termine la prima parte della raccolta di documenti del Jorga, desunta esclusivamente da registri Genovesi. In un prossimo fascicolo daremo nuova di altri documenti, o genovesi, o che interessano Genova, da lui raccolti in altri archivi.

CAMILLO MANFRONI

LA RISCIAQUATURA IN ARNO DE' « PROMESSI SPOSI »

A PROPOSITO D'UNA RECENTE PUBBLICAZIONE (1)

Da quando Ruggero Bonghi nel 1883 imprende la pubblicazione degli Scritti inediti o rari di Alessandro Manzoni, che doveano essere i documenti di quello che egli stesso diceva,

(1) *Scritti postumi di A. MANZONI pubblicati da Pietro Brambilla a cura di GIOVANNI SFORZA*, Vol. I, Milano, Rechiedei, 1900, in 8, di pp. 420.